

IL FUTURO**MENO INDUSTRIE
E TANTA ENERGIA**

di Pierpaolo Favaretto

Ancora una volta le sorti della zona industriale di Marghera risultano da reinterpretare. Un convegno del 1989 titolava: «Porto Marghera. Proposte per un futuro possibile». Le analisi descrivevano la parabola delle attività economiche presenti nell'area.

**IL FUTURO DI MARGHERA
MENO INDUSTRIE E TANTA ENERGIA**

SEQUE DALLA PRIMA

I primi Anni Novanta trasformano la zona industriale con alcune dismissioni eccellenti sul sedime delle quali nascerà l'esperienza della prima riconversione da funzione industriale a funzione logistica portuale. Nello stesso periodo si inizia a prefigurare una funzione di ricerca e innovazione che possa essere volano per nuove attività.

Il tema della aree disponibili per nuove aziende accompagna fin dall'inizio degli Anni Ottanta il dibattito sull'area. Allo stesso tempo appaiono evidenti i segnali di una instabilità del settore chimico. Dalle relazioni di Eni, fin da allora, si evince una strategia che non considera centrale la cura e lo sviluppo della petrolchimica.

Tuttavia, gli accordi cosiddetti «per la chimica» del 1998 e 2001 - sottoscritti da istituzioni, sindacati e aziende - avevano generato la speranza artificiale di poter rilanciare e soprattutto ammodernare gli impianti di Porto Marghera in un mercato di riferimento importante. Nel 2002 un incidente significativo agli impianti chimici metteva alla prova la credibilità di tali accordi, ancora oggi in parte non attuati.

Sono passati altri dieci anni. Nel frattempo sono stati persi per strada pezzi della chimica che rispondevano ai criteri di integrazione (e quindi di economicità) delle produzioni di Porto Marghera. La situazione di crisi aziendale della chimica, in extremis gestita attraverso la cessione di Vinyls, appare l'epilogo prevedibile di un percorso che ha frammentato il settore e i relativi impianti.

Nel 2004 il Coses disegnava già alcuni scenari prevedibili e richiamava la necessità di considerare seriamente gli accordi stipulati. L'ultima stagione degli accordi e delle intese, dal 2005 al 2008, raccoglie gli esiti di un'analisi minuta dei progetti di rilancio delle presenze industriali: istituzioni, sindacati e aziende locali propongono al governo una serie di interventi che, pur sottoscritti, si trovano ad affrontare complesse procedure che ne determinano spesso la non fattibilità sostanziale.

Marghera non è solo chimica. Oggi l'insieme delle produzioni industriali nell'area appare in precario equilibrio, in ragione anche della crisi internazionale. Sullo sfondo di ogni situazione aziendale stanno i temi delle forniture energetiche, delle materie prime e delle bonifiche. La funzione logistica ha contribuito a un ricambio occupazionale nell'area. Tale funzione viene rappresentata da piazzali con container impilati fino al sesto piano: non è solo questo, ma non sarà la logistica a salvare Porto Marghera. La funzione portuale è destinata a incrementare la propria presenza nell'area e a integrarla con le funzioni industriali ancora presenti e con quelle che vorranno localizzare a Marghera la loro base logistica. La presenza «terziaria» nell'area è anch'essa destinata ad accrescere il numero di imprese, caratterizzate da un numero di addetti meno rilevante dell'industria di base.

Forse è venuto il momento di prendere atto, in ritardo, che ciò che ancora vediamo è una scenografia destinata a scomparire. La nuova scena deve ancora essere disegnata e manca la volontà di una regia autorevole che tenga insieme le componenti chiamate a decidere. È chiaro che a Porto Marghera, come in altre aree del Veneto, ci deve essere spazio per nuove iniziative industriali. La prima verifica deve partire dalla eliminazione di qualsiasi alibi legato alle procedure e ai costi di bonifica.

Le aziende - non solo Eni - debbono dichiarare in maniera trasparente la volontà di sviluppare un piano industriale, ovvero di definire i criteri e i limiti della propria permanenza. Solo in tal modo sarà possibile rimodulare con criteri di autentica programmazione l'utilizzo delle aree a Marghera. Senza immaginare che la destinazione «industriale» sia esclusiva, ma ammettendo che un nuovo sviluppo dell'area possa essere aperto a benefiche «contaminazioni» di altri settori, ancora rare, che consentano un'ulteriore riconversione occupazionale e un nuovo sviluppo economico alla città e al Veneto.

Continuiamo a sognare, ma a occhi aperti. Soprattutto mettiamoci tanta energia: l'unico settore che non appare in crisi, ma che è in continua trasformazione; auguriamoci sempre più compatibile dal punto di vista ambientale.

Pierpaolo Favaretto
ricercatore del Coses
pierpaolo.favaretto@coses.it